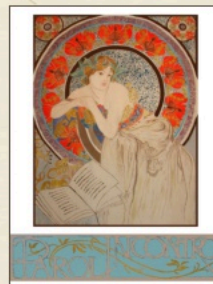


L'Associazione di volontariato PaRoLiNcOnTrO ha coinvolto ormai da tempo gli abitanti del Rione Esquilino, sulla scia di iniziative simili internazionali e locali e collaborando con altre istituzioni (Sapienza, Punto Einaudi Merulana, Biblioteca N. Mandela), in percorsi di lettura condivisa volti a trasformare luoghi fisici in spazi sociali e della mente, vivi e caldi, nei quali il libro diventa un'opportunità di incontro e di dialogo, un'occasione e un punto di partenza per nuove avventure e per star bene insieme.

In questa "biblioteca parlata" diffusa si può scoprire la parola nella sua dimensione comunitaria attraverso la lettura e la relazione tra chi scrive, chi legge e chi ascolta.

Come sempre, leggeremo insieme lo stesso libro per incontrarci e discuterne poi insieme all'Autore a partire dai brani che verranno letti ad alta voce dal gruppo PaRoLiNcOnTrO.



PaRoLiNcOnTrO

tel. 3293826106

e-mail

parolincontro@libero.it

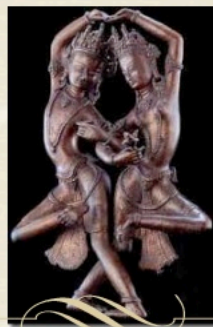
caell@libero.it

[parolincontro/facebook](https://www.facebook.com/parolincontro/)

DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA INFORMATICA
AUTOMATICA E GESTIONALE ANTONIO RUBERTI



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



UN LIBRO, UN RIONE

**ESQUILINO
LEGGE**



INCONTRIAMOCI IN UN LIBRO

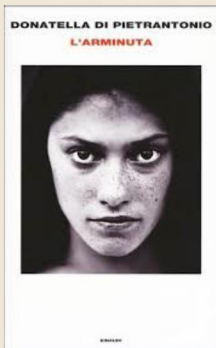
DONATELLA DI PIETRANTONIO

L'ARMINUTA

EINAUDI 2017

**MERCOLEDÌ 17 GENNAIO 2017
ORE 17**

AULA MAGNA
DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA INFORMATICA
AUTOMATICA E GESTIONALE "ANTONIO RUBERTI"
VIA ARIOSTO 25 (PIAZZA DANTE)



Donatella Di Pietrantonio è nata ad Arsita, un paesino della provincia di Teramo, dove ha trascorso l'infanzia. Vive a Penne ed è dentista per bambini. Scrive dall'età di nove anni racconti, fiabe, poesie. Il suo primo romanzo è *Mia madre è un fiume* (Elliot, 2011). Con *Bella mia* (Elliot, 2014) ha partecipato al Premio Strega. Nel 2017 ha pubblicato con Einaudi *L'Arminuta*, premio Campiello.



D
O
N
A
T
E
L
L
A

D
I
P
I
E
T
R
A
N
T
O
N
I
O

da

Donatella Di Pietrantonio

L'Arminuta

- Ho dimenticato un libro in macchina, scendo a prenderlo, - e l'ho seguito per le scale.

Con il pretesto di cercare nel cruscotto, sono entrata nell'abitacolo. Ho chiuso la portiera e premuto la sicura.

- Ma che fai? - ha chiesto, già al posto di guida.

- Torno con te, non vi darò nessun fastidio. Anzi, la mamma è malata e ha bisogno del mio aiuto. Io qui non ci resto, non li conosco quelli là sopra. [...]

- Mi dispiace, ma non ti possiamo più tenere, te l'abbiamo già spiegato. Adesso per favore smettila con i capricci ed esci, - ha concluso fissando il niente davanti a sé. Sotto la barba di alcuni giorni i muscoli della mascella gli pulsavano come certe volte che stava per arrabbiarsi.

Ho disubbidito, continuando a resistere. Allora ha sferrato un pugno al volante ed è sceso per tirarmi fuori dallo spazio stretto davanti al sedile, dove mi ero accucciata a tremare. Ha aperto con la chiave e mi ha presa per un braccio, la spalla del vestito che mi aveva comprato lui si è scucita di qualche centimetro. Nella sua morsa non riconoscevo più la mano del padre di poche parole con cui avevo abitato fino a quella mattina.

Sull'asfalto del piazzale sono rimasti i segni delle ruote, e io. Odore di gomma bruciata nell'aria. Quando ho alzato la testa, dalle finestre del secondo piano guardava qualcuno della mia famiglia per forza.

Ricordo una di quelle mattine all'inizio... Ero sola in casa con la madre.

- Pela il pollastro, - mi ha ordinato allungandomi l'animale morto che teneva per le zampe, con la testa penzoloni. Qualcuno doveva essere salito a portarglielo, avevo sentito delle chiacchiere sul pianerottolo, alla fine i suoi ringraziamenti. - Poi lo scorporisci.

- Cosa? Non capisco

- Che te lo mangi così? gli devi leva' le piume, no? Dopo lo tagli e gli cacci le budella, - ha spiegato scuotendo leggermente il braccio teso verso di me.

Ho mosso un passo indietro e distolto gli occhi.

- Non ci riesco, mi fa impressione. Posso occuparmi delle pulizie.

Mi ha guardata senza dire più niente. Ha sbattuto la carcassa sul ripiano del lavandino, con un tonfo ovattato, e ha cominciato furiosa a strappare le penne.

- Questa i pollastri li ha visti solo cotti, - l'ho sentita che borbottava tra i denti. [...]

Non l'ho mai chiamata, per anni. Da quando le sono stata restituita, la parola mamma si è annidata nella mia gola come un rospo che non è più saltato fuori. Se dovevo rivolgermi a lei con urgenza, cercavo di catturarne l'attenzione in modi diversi. A volte, se tenevo il bambino in braccio, gli pizzicavo le gambe per farlo piangere. Allora lei si girava nella nostra direzione e le parlavo.
